IL PUNTO 2011

n° 3 - Marzo 2011

Lettera del Gruppo Promozione Donna - 20122 Milano, Via S. Antonio 5 - Tel. 02.58391.335
Ciclostilato in proprio - Distribuzione riservata alle socie

Carissime,

a volo d'uccello comunico le realtà che continuano ad occupare il cammino del nostro Gruppo.

Ci siamo sentite annunciare dal Vangelo di Marco (negli incontri del gruppo biblico) la Parola che chiede spazio e voce per divenire compagna dei nostri giorni e ci siamo accorte che cogliere l'occasione per farle posto e mettersi in ascolto per scoprirne il senso, avvia verso una pienezza.

Ci siamo lasciate appassionare ed interrogare dalle lucide provocazioni di Adriana Zarri (nel ricordo del 15 Febbraio u.s.), da quelle sue narrazioni che conducono alla contemplazione, da quel suo modo di discernere il consiglio divino dai calcoli temporali e da quel suo vivere la quotidianità nella luce di Dio.

Ci siamo sentite spiegare (negli incontri su «la cura») l'esigenza di elaborare, a tutti i livelli, una nuova cultura che colga e si faccia carico delle vulnerabilità prodotte da una società che spesso premia solo il merito, l'efficienza e l'efficacia e ci siamo sentite comunicare come percorsi di relazione e responsabilità producano cura, partecipazione, aiuto, reciprocità.

Ci siamo, poi, introdotte (attraverso il laboratorio «donne e famiglie») in una realtà che permette di incontrare le tante famiglie che abitano la nostra storia.

Ascoltare, conoscere e dialogare con le pluralità moltiplica e migliora gli spazi di relazione, così come seguire il discorso affascinante, ma accidentato, dei cicli di vita che esse incontrano permette di prender atto di mutamenti che impegnano i protagonisti, le comunità e gli esperti, insomma l'intera società civile, ecclesiale e politica.
Questo è quanto e, in attesa di rendervi i futuri sviluppi, auguro a tutte ogni bene.

Betty

→ Calendario ←

- **Venerdì 4 Marzo 2011 alle ore 18.30**
  presso la Chiesa Valdese di via Francesco Sforza: giornata mondiale di preghiera, preparata da un gruppo di donne cilene.
- **Martedì 8 Marzo 2011 alle ore 16.30**
  laboratorio «Donne e famiglie».
- **Martedì 22 Marzo 2011 alle ore 16.30**
  gruppo biblico.
- **Lunedì 28 Marzo 2011 alle ore 18.00**
  presso l'Ambrosianeum in via delle Ore, 3 Milano promosso dal SAE «Lasciatevi riconciliare» (Cor. 2-5,20).
- **Mercoledì 30 Marzo 2011 alle ore 18.00**
  presso la Fondazione S. Carlo in via della Signora, 3 Milano: «La cura di sé, degli altri, del mondo».

Poiché la quota d'adesione al Gruppo per l'anno 2011 di € 30,00 (da versare sul conto corrente postale n. 37954203) è l'unica nostra fonte di sostentamento, preghiamo le amiche, che ancora non l'abbiano versata, di attivarsi e chiediamo a quante non sono più intenzionate a ricevere «Il Punto» di avvertire. Grazie.

Il PUNTO si trova all'indirizzo:

www.associazioni.milano.it/comunitaelavoro/gruppo_promozione_donna.html

Indignazione permanente

L'importante è che ci si sia scosse. Da più parti ci si muove e si fa sentire un coro di voci alte sdegnate, intolleranti della marea di meschinità e indecenza che dilaga ad ogni livello e interpella la coscienza. La coscienza di una dignità, che ancor più diventa paradigma di tutte le dignità calpestate e sfigurate, di tutte le strumentalizzazioni e mercificazioni che subordinano agli imperativi del denaro e del sesso ogni senso della vita e della persona stessa. Che banalizzano tutto, tranne il proprio interesse e il proprio piacere. In modo spudorato. In modo cinico. Non ci si ferma davanti a niente e a nessuno.

Anche le persone e le cose più belle che esistono nel nostro mondo vengono oscurate, soffocate da questo grande clamore di bassezze, da questa alluvione di violenza e di disprezzo che rende l'essere umano nemico a se stesso e agli altri.

È una forte scossa per una ripresa del discorso e dell'agire delle donne non solo in difesa della propria persona in quanto tale, ma anche di un sentire comune, di un prendere posizione in comune, di uscire dalle case e anche dai propri spiccioli problemi per recuperare e difendere ad oltranza la coscienza della dignità umana.

E direi che questa difesa e questo recupero le donne devono proclamarli non solo e non tanto per se stesse, ma, proprio perché ne fanno l'esperienza sulla loro pelle, per tutti – uomini, donne, bambini, vecchi, soggetti deboli – su cui normalmente infieriscono i potenti di turno, coloro che si collocano sui piedestalli della propria presunta superiorità.

Sarebbe davvero importante che si agisse insieme per avviare un'umanità riconciliata, per operare quell'umanizzazione fatta di rispetto e di pochi valori fondamentali, come l'impegno, la libertà, la responsabilità, il volersi bene reciprocamente, il farsi carico insieme gli uni degli altri al femminile e al maschile, senza recinti di genere, se non per mettere in circolazione le proprie risorse e la propria qualità di uomo/umano e di donna/umana per il bene di tutti, per il bene, la felicità comune. Per la costruzione e la crescita di un mondo nuovo.

Per questo si deve proporre un'indignazione **permanente** non provvisoria o contingente: perché il grido dello sfregio umano si fa sempre più alto, e anche se ci fosse un solo calpestato/a non si dovrebbe allentare la guardia.

Può essere, se vogliamo, una politica dal basso,dalle case, dalle strade, dal grido dell'umanità ferita; perciò guai a smontare la guardia!

In questo senso forse si dovrebbe riconquistare ***l'8 marzo*** come simbolo forte di una lotta per la dignità e la libertà, ripulendolo da tutto il consumismo floreale di cui è stato rivestito per mascherarne il significato profondo e la memoria di tante ardite testimonianze di donne nella storia e nella cultura: oggi più che mai si ha bisogno di esperienze forti da radicare in una società autoreferenziale, che perciò ha ancor più bisogno di sguardi lucidi, di mani solidali e di canti d'amore.

Teresa

Quando le parole sanno di carne, sangue, vita...

Da «presenza amiche» impegnate nell'offrire, alle giovani donne migranti vittime di sfruttamento, di schiavitù «il vino della speranza, il pane della vita e il profumo della dignità», riceviamo queste indignate e palpitanti ***parole***.

Sono sconcertata nell'assistere come da «ville» del potere alcuni rappresentanti del governo, eletti per cercare e fare unicamente il bene per il nostro Paese, soprattutto in un momento di così grave crisi, offendano, umilino e deturpino l'immagine della donna. Inquieta vedere esercitare un potere in maniera così sfacciata e arrogante che riduce la donna a merce e dove fiumi di denaro e di promesse intrecciano corpi trasformati in oggetti di godimento.

Di fronte a tale e tanto spettacolo l'indignazione è grande!

Come non andare con la mente all'immagine di un altro «palazzo» del potere, dove circa duemila anni fa al potente di turno, incarnato nel re Erode, il Battista gridò con tutta la sua voce: «Non ti è lecito, non ti è lecito!».

Anch'io oggi sento di alzare la mia voce e dire ai nostri potenti, agli Erodi di turno, non ti è lecito! Non ti è lecito offendere e umiliare la «bellezza» della donna; non ti è lecito trasformare le relazioni in merce di scambio, guidate da interessi e denaro; e soprattutto oggi non ti è lecito soffocare il cammino dei giovani nei loro desideri di autenticità, di bellezza, di trasparenza, di onesta. Tutto questo è il tradimento del Vangelo, della vita e della speranza!

Ma davanti a questo spettacolo una domanda mi rode dentro: dove sono gli uomini, dove sono

i maschi? Poche sono le loro voci, anche dei credenti, che si alzano chiare e forti. Nei loro silenzi c'è ancora troppa omertà, nascosta compiacenza e forse sottile invidia. Credo che dentro questo mondo maschile, dove le relazioni e i rapporti sono spesso esercitati nel segno del potere, c'è un grande bisogno di liberazione.

Sr. Rita e sorelle comunità Rut

*Leggiamo, ora, **parole** responsabili e confortanti che arrivano da un gruppo di politici d'ispirazione cristiana che, rifacendosi alla lettera di Diogneto, esprimono il loro sentire.*

Per chi fa politica la dimensione pubblica non è un accidente o un qualcosa di totalmente separato dalla propria esperienza di vita (anche privata), tanto quanto per chi si definisce credente la testimonianza quotidiana non può essere separata dalle proprie abitudini di vita, anche privatissime. Non si tratta di ergersi a giudici di nessuno; per questo esiste la magistratura nella città terrena e il buon Dio in quella celeste. Il punto è un altro: il patrimonio morale e culturale di un popolo o di una nazione non sono indipendenti dal comportamento e dalle abitudini di chi in essi riveste ruoli di responsabilità, a qualsiasi livello. Il Vangelo non è tenero con chi si definisce cristiano e rischia di recare scandalo, ovvero di offrire una testimonianza dissonante e contraria rispetto a quanto proclama o afferma di credere: meglio che si leghi una macina al collo e si getti nel mare. La rilevanza penale di un comportamento è fondamentale per il giudizio terreno di chi è investito del compito di vigilare sul rispetto delle leggi, ma le conseguenze morali e culturali di ogni nostro comportamento vanno oltre il codice penale e toccano elementi più profondi e radicali quali l'ethos collettivo e la possibilità di indicare criteri per vivere una vita buona. La grave preoccupazione per l'emergenza educativa che ha spinto i vescovi italiani a dedicare un intero decennio della comunità cristiana proprio al tema della trasmissione dei valori, suona purtroppo come profetica: quali modelli offriamo ai giovani? Quali prospettive educative si aprono di fronte ai più piccoli? Che cittadini stiamo formando? Sono domande che, se guardiamo a quello che sta accadendo in questi mesi, rischiano di condurci attraverso riflessioni colme di smarrimento se non di angoscia.

*E terminiamo con le **parole** di monito pronunciate al Cardinal Tettamanzi, che, nel recente incontro del 29 Gennaio 2011 con i giornalisti, ricorda loro come compito dei media sia servire la verità.*

«Nessuno chiede di tacere episodi, fatti, denunce, indagini che riguardano quanti sono chiamati ad animare e a guidare il Paese e dai quali tutti attendono esemplarità, nel pubblico e nel privato. Ma, mi domando: giornali e tv contribuiscono davvero a costruire e a promuovere la pubblica opinione quando si lasciano contagiare dal clima avvelenato e violento causato da una politica che dimentica o sottovaluta i bisogni reali e concreti delle persone? I problemi veri del nostro Paese non sono certo quanto da mesi leggiamo nelle cronache politiche».

Se non ora, quando?

«Domenica 13 Febbraio, ore 14.30, appuntamento in piazza Castello... ci troviamo alla fontana... e poi se non ci troviamo... facciamo il giro della fontana, vedrai che ci troviamo.»

Maria, Anna, Paola, Elena, tutte care amiche, alla manifestazione delle donne.

Alla fontana di piazza Castello nessuna di noi è riuscita ad arrivare alle 14.30, la piazza era affollata, presidiata da un numero di donne e uomini, bambini e bambine che per tempo erano uscite di casa per essere a questa manifestazione, per non mancare ad un appuntamento che tutti ritenevamo importante, per testimoniare con la nostra presenza che non ne possiamo più della mancanza di rispetto con cui i poteri forti trattano i nostri corpi, le nostre facce, i nostri sentimenti.

Rivendichiamo rispetto

Quando sono riuscita ad arrivare a piazza Castello, questa era gremita di sciarpe bianche, distintivo che doveva connotare le donne della manifestazione; il tempo non era dalla nostra parte, una pioggerella fine e fastidiosa, un cielo grigio che non ha smorzato gli entusiasmi che vedevo attorno. Le donne, quelle più

giovani, per poter vedere quello che accadeva sul palco si erano arrampicate sul monumento della piazza. Dalla mia postazione, in foro Buonaparte, non riuscivo a sentire gli interventi che si susseguivano e ho approfittato per guardarmi attorno, osservare i volti e le età delle persone che come me erano lì per testimoniare: «Ci sono anch'io».

Ho visto visi di nonne e nonni, come il mio, come quello di mio marito che mi era accanto, che volevano manifestare nella speranza di un futuro dignitoso per le loro nipotine/ni, con cartelli attaccati alla schiena, incuranti dell'età, che gridavano il loro sdegno silenzioso.

Visi di donne giovani, di mamme con i mariti e i figli accanto. Mamme che il giorno dopo si sarebbero alzate presto, dopo aver preparato la colazione ai propri figli, per accompagnarli a scuola. Donne che spesso sono in difficoltà a dover coniugare esigenze famigliari con quelle del lavoro, che hanno paura di perdere il posto di lavoro, quando la salute dei loro figli le obbliga ad assentarsi.

La dignità delle donne non fa notizia, è silenziosa, mi riempie di orgoglio, per la volontà e tenacia con cui portano avanti le loro scelte, non fa cronaca ma c'è in loro una consapevolezza di essere protagoniste della loro storia, Questo leggevo sui volti che avevo attorno.

Ho gioito per i tanti uomini che ho visto, di tutte le età e ho ripensato alle manifestazione delle femministe degli anni '70, anche loro rivendicavano il proprio corpo.

La differenza con quei tempi erano i visi sorridenti, non c'era rivendicazione di genere neppure di generazione. Il bello di questa manifestazione era che eravamo uniti per il medesimo scopo.

Come me, coloro che avevo attorno cercavano di far funzionare i telefonini alle ricerca delle amiche alle quali avevano dato appuntamento, ma anche i telefonini erano andati in tilt, troppa richiesta.

Dice Stefano Rodotà sulla *Repubblica* di martedì 15 Febbraio: «Donne, lavoratori, studenti, mondo della cultura si sono mossi guidati da un sentimento comune, che unifica le iniziative solo nell'apparenza diverse. Questo sentimento si chiama **dignità**. Dignità nel lavoro, che non può essere riconsegnato al potere autocratico di nessun padrone. Dignità nel costruire liberamente la propria personalità, che ha il suo fondamento nell'accesso alla conoscenza, nella produzione del sapere critico. Dignità d'ogni persona, che dal pensiero delle donne ha ricevuto un respiro che permette di guardare il mondo con una profondità prima assente. Proprio da questo sguardo più largo sono nate le condizioni per una manifestazione che non si è chiusa in nessuno schema. Le donne che l'hanno promossa, le donne che con il loro sapere ne hanno accompagnato la preparazione, senza rimanere prigioniere di alcuni stereotipi della stessa cultura femminista, hanno colto lo spirito del tempo, dimostrando quanta fecondità vi sia ancora in quella cultura, dove l'intreccio tra libertà, dignità, relazione è capace di generare opportunità non alla portata della tradizionale cultura politica.»

Per vivere – ci ha ricordato Primo Levi – occorre una identità, ossia una dignità. «Solo da qui, dalla radice della umanità, può riprendere il cammino dei diritti». Sono questi i valori di riferimento che ci hanno accomunato sotto un grigio cielo invernale.

Vittoria

Quale famiglia?

Ogni anno la liturgia ci ripropone la festa della famiglia. Ma quale famiglia? Guardiamoci attorno: famiglie regolari o famiglie di fatto? Famiglie spezzate, divise, ricomposte. Famiglie monogenitoriali e pluriparentali, famiglie miste, bianche e nere, cattoliche e musulmane, omo e eterosessuali. Decisamente superato il modello monolitico borghese dell'800, dobbiamo fare i conti oggi con una molteplicità di modelli familiari che si sfiorano, si incrociano e si sovrappongono. Nei raduni delle recenti feste natalizie molti gruppi familiari credo abbiano verificato queste contaminazioni. Gli anziani scuotono la testa e i bambini si muovono con curiosità in questo caos relazionale: «Laura è la moglie o la compagna dello zio Riccardo? Maria è la figlia della zia Rosy o del suo nuovo marito?».

Crescono con la percezione che la famiglia può essere allargata e provvisoria e anche quando non lo sperimentano direttamente avvertono un senso di precarietà nei legami familiari trasmesso dai compagni o dai media. A otto anni Carolina domanda: «Se il papà lavora fuori città così spesso, vuol dire che sta per separarsi?» e Giovanni impara presto a sfruttare la situazione di debolezza dei genitori separati: «Se vuole che vada da lui, deve comprarmi la macchina elettrica».

Il nostro papa Benedetto attribuisce la colpa di tutto ciò al laicismo dilagante, alla educazione sessuale nelle scuole, alla assenza dei simboli religiosi nei luoghi pubblici: ma allora oggi chi festeggiamo? Festeggiamo un nucleo ideale, esemplare, come la Chiesa ha sempre presentato la famiglia di Nazareth, che sembra una specie protetta in estinzione o festeggiamo la vera famiglia del falegname palestinese non molto diversa da quella macedonia di culture e di ruoli che sta dilagando a macchia d'olio nel nostro paese?

La maternità irregolare di Maria, ragazza madre minorenne, la generosità di un uomo che accetta un figlio non suo, la nascita in una casa senza porte che crea comunanza con persone senza fissa dimora, come erano i pastori, la contaminazione con personaggi di altre culture, razza e religione, come i Magi, il viaggio migratorio in terra straniera.

Tutti aspetti che possiamo ritrovare nelle nostre famiglie allargate. Per non parlare della contestazione dell'adolescente dodicenne che si stacca dalla famiglia, infliggendo sofferenza ai genitori, nella difficile ricerca della sua identità. Ma quando ritroviamo questo figlio, vent'anni dopo, che rifiuta di identificarsi come figlio del falegname, o come il cugino o il fratello di, e si oppone all'interferenza della madre nelle sue decisioni di adulto, capiamo che questo ragazzo, cresciuto in un contesto familiare allargato e contaminato da altre culture non è un bamboccione incapace di responsabilità.

E allora festeggiamola questa famiglia, invochiamo la benedizione del Signore perché riesca a portare a maturità i suoi figli nonostante la frantumazione delle relazioni interne e la moltiplicazione delle relazioni esterne, nonostante la forza centrifuga esercitata da tutto ciò che giunge dal cyberspazio. Festeggiamo questi raduni allargati: forse stanno proponendo un modello familiare nuovo, dove non contano tanto i legami di sangue quanto la comunione di ideali e la scoperta di una fede per cui valga la pena di dare la vita.

Franca Colombo

Da *Notam* del 7 Febbraio 2011

Futuro remoto

Un giorno la Chiesa cattolica aprirà il sacerdozio alle donne: per migliorarlo. Almeno per un po': una favola dei nostri giorni

La storia è confusa perché prima di questa la terra era stata quasi distrutta, non si sa bene se per una guerra atomica o per un disastro ecologico senza precedenti, per cui si è persa moltissima documentazione. Ma il dato incontestabile è che, a metà del XXII secolo, la Chiesa cattolica accettò di ordinare donne al ministero sacerdotale. E il primo che le ordinò fu un papa che, secondo alcuni, si chiamava Paolo e, secondo altri, Pietro. Su questo manca la documentazione.

Quello che si sa è che, in quei tempi, una donna sirofenicia si avvicinò al papa durante un suo viaggio in Palestina. Le fu facile perché, dopo il disastro di cui sopra, i papi non viaggiavano come capi di stato né protetti da una legione di guardie del corpo. Era un rischio serio, ma i papi dell'epoca lo avevano accettato per assomigliare di più a Gesù. E viaggiavano quasi in incognito, preoccupandosi soprattutto di ascoltare e vedere i fedeli piuttosto che di essere ascoltati e visti: poiché questo era già molto facile grazie all'incredibile progresso dei mezzi di comunicazione dell'epoca.

Il papa sapeva di viaggiare in una regione difficile in cui il cristianesimo era minoritario, messo spalle al muro da un conflitto israelo-palestinese che proseguiva da secoli. Però voleva conoscere da vicino i problemi di quei cristiani e sostenerli nella loro fede tanto difficile.

La donna sirofenicia (che altri chiamano cananea per analogia con quella del Vangelo di Matteo 15, 21ss) era una credente dalla testa ai piedi, che aveva lottato per mantenere viva la sua fede e alimentarla pur nelle difficoltà. Aveva studiato teologia nonostante l'opposizione del suo vescovo. Però era timida e dovette pregare e armarsi di coraggio per avvicinarsi al papa e dirgli che avrebbe voluto chiedergli un favore, a suo avviso molto evangelico.

Il papa sorrise e, con tutta la sua capacità di accoglienza, le chiese:

– Cos'è che desideri, donna?

– Santità, credo che per il bene del Vangelo e della Chiesa, dovrebbe proclamare quanto prima che si può concedere il ministero ecclesiale alle donne.

Il volto del papa si turbò un momento. Cercando di mantenere il sorriso sulle sue labbra ma con una pennellata di severità negli occhi, le rispose:

– Gesù chiamò solo uomini al ministero. Così ciò che Cristo diede agli uomini non lo diamo alle donne.

– Sì, fratello Pietro. Però Gesù disse anche che Maria aveva scelto la parte migliore e che non le sarebbe stata tolta. Senza questa parte migliore, il servizio di Marta genera solo risentimento e lamentele. Mentre se si è passati per Maria, allora uno non si ferma lì ma torna felice alle faccende di Marta, come fece il Signore lavando i piedi ai suoi. Io penso che non c'è buona Marta se non è nata da Maria; né c'è autentica Maria che non diventi Marta. Non c'è buon servizio che non sia nato dalla contemplazione, né autentica contemplazione che non si converta in servizio. Il ministero ecclesiale è servizio più che dignità; per questo sarebbe buono che vi partecipino le donne: per far sì che i ministri della Chiesa non si fermino solo alle Marte, scontrose e lamentose...

– Vedo che hai fede, donna, rispose il papa. Però io non posso disporre a mio piacimento del potere che Cristo mi ha dato. Non ho più potere di quello che mi ha concesso il Signore.

– Sì, Santità: non avrà più potere di quello che ebbe Pietro. Però Pietro non credette di disobbedire al Signore andando a predicare ai pagani, nonostante la frase tanto chiara del Maestro («sono stato mandato solo per le pecore smarrite del popolo di Israele»). E Pietro non scomunicò Paolo, il *parvenu* rivoluzionario e molesto, ma lo ascoltò: perché capiva che il servizio che gli era stato affidato non era per fare le stesse cose che aveva fatto Gesù nel passato, ma per fare quello che Gesù avrebbe fatto in ogni nuovo presente. Per questo il Signore gli promise il suo Spirito, promessa che vale anche per te.

All'udirla il papa si commosse profondamente, socchiuse gli occhi e, dopo un momento di silenzio, rispose: Donna! Com'è grande la tua fede! Sia come vuoi tu: perché se il Signore si lasciò correggere dalla fede di una donna, non ambisco a pensare di essere incorreggibile.

E seduta stante le impose le mani e le disse: «Ricevi lo Spirito Santo».

La donna se ne andò, ancora più commossa del papa. In realtà non voleva il sacerdozio per se stessa. Aveva letto che, nel secolo XX (verso il 1965), in una riunione della rivista *Concilium*, durante la quale era emerso il tema quasi per la prima volta e con qualche momento di tensione, una giovane teologa canadese si era avvicinata al microfono per dire: «Non credo che libereremo le donne imponendo loro le alienazioni degli uomini». Ma ella pensava che l'entrata delle donne nel ministero ecclesiale avrebbe permesso a molti sacerdoti di modificare la loro vocazione alla carriera, per convertirla in vero servizio.

Per lo meno all'inizio. La pasta dell'essere umano è sempre la stessa, e ricominceranno a nascere tentazioni di protagonismo negli uni e nelle altre. Però intanto si potrebbe incaricare lo Spirito di cercare soluzioni tramite una profonda riforma del ministero ecclesiale.

José Ignacio González Faus

Tratto da «Adista» n. 83 del 30 Ottobre 2010

Notizie dall'UMOFC

L'UMOFC – unione mondiale delle organizzazioni femminili cattoliche –, nell'ultima assemblea generale svoltasi a Gerusalemme nell'Ottobre 2010, si è data una nuova presidente, l'italiana M. Giovanna Ruggeri ed un nuovo quadriennale programma «Carità nell'azione».

Come la FAO e l'UNESCO è presente all'interno del Consiglio d'Europa e conta 5 milioni di aderenti, in associazioni di 60 paesi dei 5 continenti. La sua azione penetra il vasto mondo delle pluralità politiche, economiche, sociali e religiose.

Si prende cura della formazione delle donne e dell'impegno per la loro rielaborazione culturale nelle realtà di riferimento. Promuove la loro professionalità e le sostiene nelle strategie occupazionali introducendole in forme cooperativistiche. Infine si prende cura delle giovani e delle migrazioni e le aiuta a sentirsi corresponsabili nei confronti della comunità ecclesiali.

Quaresima nella parrocchia di S. Maria Incoronata
(ore 21.00 in Corso Garibaldi, 116 – Milano)

- **Giovedì 17 Marzo 2011** – Mons. Borgonovo tratta *il profeta Osea*
- **Giovedì 24 Marzo 2011** – Donatella Scaiola tratta *il profeta Sofonia*
- **Giovedì 31 Marzo 2011** – Giuseppe Platone tratta *il profeta Malachia*
- **Giovedì 7 Aprile 2011** – Ernesto Borghi tratta *il profeta Amos*
- **Giovedì 14 Aprile 2011** – P. Rotascalabrini tratta *il profeta Aggeo*